

NARRATIVA ITALIANA

→ **Da Sorrentino a Cirillo** La città partenopea sempre più spesso protagonista dei nostri libri

→ **Ruggero Cappuccio** Nel suo romanzo immagina l'esplosione del tappo vulcanico

Fuoco, fiamme e una valanga di «monnezza» su Napoli

Si arricchisce di sempre nuovi capitoli la narrativa che ha Napoli come protagonista o come sfondo, e si fa fatica perfino a tener dietro alle nuove uscite. Tre i libri recenti che meritano attenzione.

FELICE PIEMONTESE

SCRITTORE

Curiosamente, ma non tanto, due dei romanzi in questione – entrambi pubblicati da Feltrinelli – vengono da persone già note nel campo dello spettacolo, Paolo Sorrentino, regista de *Il divo* (e prima ancora de *Le conseguenze dell'amore* e *L'amico di famiglia*) e Ruggero Cappuccio, regista soprattutto teatrale e già autore di testi narrativi che hanno avuto una certa eco.

Sorrentino, al suo esordio come romanziere, ha pubblicato *Hanno tutti ragione* (di cui si è occupato su queste pagine M. De Mieri), che sta avendo un grande e meritato successo, col suo protagonista Tony Pagoda, cantante melodico di successo coinvolto in un susseguirsi picaresco di avventure tutt'altro che esaltanti, vissute tra Napoli, «questa distesa di immondi-

Una terra spaccata
Racconta una storia d'amore in un mare di spazzatura

zie con le colline» e il Brasile.

Notevole, il romanzo di Sorrentino, soprattutto per la ricchezza linguistica (nonostante eccessi e sbavature, e metafore come questa: «un dubbio atroce si districa in me come un Tarzan poliomiolitico senza machete e dentro la foresta»), il tentativo cioè di crearsi una lingua che contami alto e basso, che preveda accostamenti apparentemente incongrui, iperbolici in gran numero e un uso accorto, straniante, non naturalistico, del dialetto. Inevitabile il riferimento a Céline, alla sua petite musique, alla sua apocalittica visione del mondo.

Da un'apocalisse non metaforica ma «reale», parte Cappuccio in *Fuoco su Napoli* (pagine 252, € 16,00), immaginando che in un futuro molto ravvicinato («questa storia è accaduta l'anno prossimo») l'esplosione del tappo vulcanico dei Campi Flegrei rovesci sulla città e sul circondario un uragano di fuoco con effetti anche sul

mare, e quindi con una specie di tsunami che trasforma strade e piazze della città in una sorta di Venezia livida e disabitata.

La notizia dell'imminente catastrofe viene appresa con l'anticipo di alcuni mesi dal personaggio principale del romanzo, l'avvocato Diego Ventre, singolare figura di mafioso e affarista dai gusti raffinati e dalla cultura enciclopedica, capace di usare la pistola e nello stesso tempo di citare a memoria testi di poeti latini.

Una sorta di genio del male che – lo sappiamo bene, accade anche nella realtà – capisce fin dal primo momento che ogni catastrofe, anche la più spaventosa, può trasformarsi in un affare colossale, a patto che ci si faccia trovare pronti e decisi a tutto. Lui lo è, e in effetti vendendo ciò che sarà distrutto o irrimediabilmente danneggiato e acquistando ciò che si salverà, si ritrova padrone della città che peraltro vuol trasformare in una sorta di museo a cielo aperto, una Pompei del ventesimo secolo. E anzi, paradossalmente ma non tanto, essendo un esteta gli sembra possibile perfino che dalla catastrofe Napoli possa uscire mondata dalle brutture che negli ultimi decenni l'hanno resa irriconoscibile privandola delle antiche bellezze. Una guerra tra bande camorristiche e l'amore per una giovane nobile, figlia di un duca rovinato dal gioco e dall'imprevidenza, complicheranno irrimediabilmente le cose.

SUPEROMISMO CRIMINALE

Il romanzo di Cappuccio si basa su un'idea di straordinaria efficacia che però, nel testo, si riduce quasi solo a pretesto per raccontare l'irresistibile ascesa di Ventre, il suo superomismo criminale, il suo mefistofelico rapporto con gli altri, a cominciare dalla ragazza, Luce, che diventa sua moglie senza sapere niente di lui.

Curiosamente, mi sembra che Cappuccio passi dall'apocalittico al romanzo d'appendice di ottocentesca memoria, inclinando sempre più – man mano che si va avanti – verso quest'ultimo, con sviluppi sempre più improbabili e un personaggio che ricorda sempre più il Fantomas di Ponson du Terrail. Ed è un peccato, perché il romanzo, nonostante eccessi di letterarietà deteriori («scoprendo negli occhi di lei la vertigine del piacere a imboccare il passato con cucchiariate di gusto e di gioia») ha momenti di grande intensità e for-

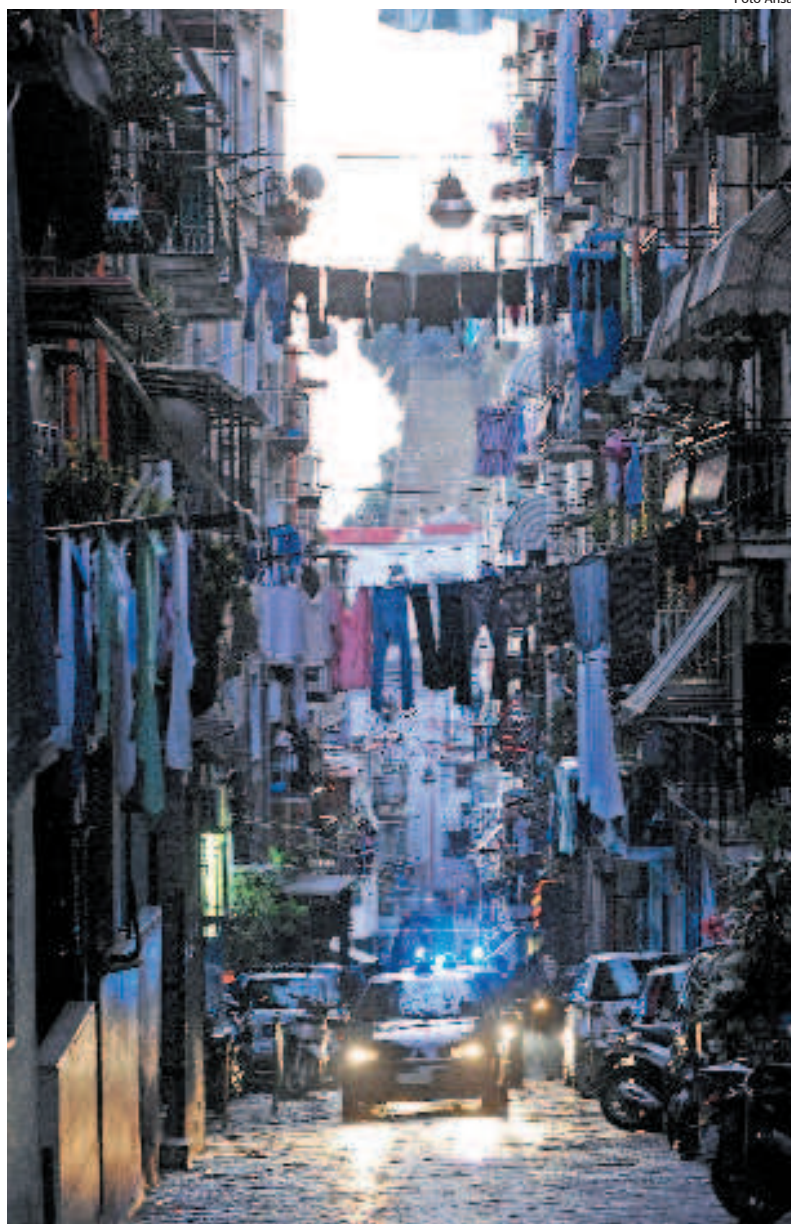


Foto Ansa